

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 10/2019 del 14 novembre 2019

a cura di ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

TERREMOTO POLITICO IN BOLIVIA

In un mondo in subbuglio, sono almeno una ventina i paesi in cui in questo momento i governi vengono contestati, dall'Africa all'Asia e naturalmente all'America latina, alcuni di destra e altri di sinistra. Già, di destra e di sinistra: è ancora una definizione che collima con la realtà? Ma non è il momento di parlarne ora, ma da non dimenticare. Certamente la regione più densa di avvenimenti politici extra-ordinari è l'America Latina.

Un breve pro memoria

Al vertice gli avvenimenti in Bolivia, seguiti da quelli in Cile (dove al governo c'è una delle destre più retrive) e in Ecuador (dove al governo c'è un presidente eletto dalla sinistra e rapidamente girato a destra), fino ad Haiti, per citare i luoghi dove da giorni, anzi da settimane, strade e piazze vedono, o hanno appena visto susseguirsi le manifestazioni contro i governi. Ma che dire della Colombia, dove il massacro di leader sociali sembra programmato ad arte, sulla base di consolidate esperienze passate, e del Perù dove presidente e parlamento si sono reciprocamente disconosciuti per avviarsi a un incerto processo elettorale. Ma Brasile, Argentina, Uruguay, per non dire del Venezuela, del Nicaragua, dell'Honduras, meritano pure un'accurata attenzione. Tutto questo avrà delle ragioni, no?

Ci sono contraddizioni che prima o poi esplodono data la loro irrisolvibilità, e situazioni intollerabili che non sono sopportabili più a lungo. Questi sono i momenti in cui porsi la domanda "che fare" richiede risposte particolarmente solide e motivate e non l'ottusa ripetizione di *slogan passpartout* già bocciate ripetutamente dalla storia. Ci sono opportunità storiche che non possono essere sprecate irresponsabilmente. Per cui è bene fermarci un attimo a riflettere.

I fatti dell'ultimo anno, dal Nicaragua al Brasile, all'Ecuador e ora alla Bolivia, hanno mostrato nelle reazioni carenze di conoscenze e di interpretazione. Ci sono momenti in cui chi scrive preferirebbe aver sbagliato le previsioni, tanto gravi sono le situazioni purtroppo temute e ora verificatesi. E' il momento di serie riflessioni anche autocritiche, merce che però scarseggia.

La retorica dei discorsi

Su una delle autocritiche da fare a sinistra mi vorrei soffermare: la retorica di certi discorsi formalmente "di sinistra" sganciati dall'analisi delle politiche reali praticate da governi autodefinitisi appunto "di sinistra". La Bolivia ne è un caso esemplare, ma a questa verifica non sfugge né Lula, della cui liberazione certamente gioiamo, né dell'ammirato (e per certi versi lo merita), Pepe Mujca, tanto per citare due nomi noti (Da tempo rinvio un'analisi del governo Lula e ormai è tempo di farla, al più presto).

Un esempio tipico fu quando il governo Morales, da poco al potere, organizzò un grande convegno internazionale sulla protezione della natura che ebbe grande risonanza. In tale occasione i movimenti boliviani che volevano discutere delle politiche reali praticate internamente dal governo, non furono ammesse nei locali del convegno e dovettero riunirsi all'esterno, autoorganizzandosi. Ma la retorica ufficiale tacque su ciò e solo su poche reti si poté leggere della cosa.

Un giorno a La Paz

Ricordo un giorno a La Paz, dove ero andato per il primo incontro internazionale organizzato dal nuovo governo il cui lemma era "Dalla resistenza al potere". Durante l'incontro ci fu un tentativo di colpo di Stato e per un giorno intero Morales, che era atteso per un suo discorso, non comparve se non a notte inoltrata, perché impegnato in una difficile trattativa fra con la cupola militar-industriale per sventare un nascente colpo di stato. Le cose si erano risolte a favore di Evo, e del suo vice, García Linera, e il giorno seguente i due presiedevano una grande manifestazione popolare di sostegno al governo. In prima fila i *cocaleros* di Cochabamba e i minatori della allora COB, la Central Obrera Boliviana, coi loro elmetti ben calcati in capo e i volti duri e decisi, scolpiti dal lavoro in miniera, dai quali si leggeva la volontà di difendere le proprie speranze. Allora le forze popolari erano unite e il golpe abortì.

Il potere logora ...

Quanto i due, presidente e vicepresidente, con il loro "entorno blancoide" (Pablo Mamani scripsit) stessero cambiando mano mano che si dipanavano gli anni del potere, e quante di queste speranze stessero svanendo, seguendo la situazione mi appariva tristemente chiaro. La retorica del discorso progressista e in primis della difesa della natura proclamati all'estero collimava sempre meno con le politiche reali: il TIPNIS, l'estrattivismo a ampio spettro, una nazionalizzazione delle riserve energetiche in parte fasulla ... Ma larghi strati della sinistra italiana si limitavano alla retorica dei discorsi senza entrare nel vivo della politica interna. Una credulità motivata spesso da tornaconti politici di bassa lega.

Nei giorni scorsi leggendo la secca dichiarazione del segretario della confederazione dei minatori (oggi *Federación Sindical de Trabajadores Mineros de Bolivia - FSTMB*) priva di retorica e martellante come il martello pneumatico da miniera, di coloro che sempre sono stati il più forte centro di resistenza al potere neocolonialista, ripenso a quei volti e alla garanzia di resistenza che la presenza di quegli uomini fornì allora al giovane governo del MAS.

Diversa la musica di oggi: "Presidente Evo ya hiciste mucho por Bolivia, mejoraste la educación, salud, le diste dignidad a mucha gente pobre" [...] **Aplaudo su gestión, pero ha terminado.** Tenemos que decirlo de manera clara y sincera con una visión de país porque no podemos aceptar que haya más enfrentamientos entre propios bolivianos [...]"

L'ultimatum a Evo di andarsene è nato in quel momento, da una ribellione popolare a lungo covata e infine scoppiata. Questo prima che una destra scomposta e feroce si incuneasse per cercare di arraffare il potere con ogni mezzo, anche il più violento, una volta uscito di scena il governo. Si può parlare di ingenuità, che ha favorito questa svolta. Ma perché non parlare della politica di divisione praticata in questi anni dal governo Morales, proprio all'interno dei movimenti che lo avevano portato al potere, potere che, tenuto a lungo, ormai sappiamo che corrompe, per cui il ricambio di chi lo gestisce è una delle difese irrinunciabili dalle sue deviazioni?

Per questo i boliviani avevano bocciato il referendum che avrebbe consentito la quarta elezione di Evo, contraria ai dettami della Costituzione, bocciatura successivamente elusa da uno strano giudizio della Suprema Corte che aveva dichiarato primario il diritto umano di farsi rieleggere e quindi rimesso Evo in corsa, nonostante la bocciatura popolare.

Forse era necessario ricandidare la coppia presidente e suo vice, perché non c'era un ricambio proponibile. Ricambio mancato in Brasile, in Ecuador e altrove, del quale meriterebbe indagare le motivazioni come qualcuno ha fatto: caudillismo, corruzione etc.

Ora per il paese si sta profilando una sanguinosa guerra civile, che va scongiurata ad ogni costo, e non

invece alimentata dai due contendenti e dai loro sostenitori, con un governo in fuga e una destra all'arrembaggio. Sarà possibile? Chi sa. Ma non alimentiamola, specie noi che siamo lontani, al sicuro.

Ci sembra importante, per leggere la situazione, il brano che traduciamo di un discorso di Maria Galindo, le leader de Mujeres Creando (Donne che creano). Ci manca il tempo per tradurlo per intero, come meriterebbe, ma lo alleghiamo, assieme a un testo, questo tradotto, di Raúl Zibechi e uno non tradotto di Manuel Rozental, due amici ben a conoscenza della situazione e del cui giudizio ci fidiamo. Mentre scrivo può darsi che le forze fedeli a Morales, che stanno marciando verso La Paz, rovescino la situazione. Come scrive Manuel: sarebbe uno dei due fascismi a sconfiggere l'altro, e non il popolo sovrano a prevalere. Leggiamo la Galindo:

«Scrivo sotto una pioggia torrenziale in una notte che ho già battezzato come "la Notte dei Cristalli Infranti", perché è destinata a seminare paura, a aprire tutte le ferite di una società coloniale razzista, misogina e omofobica. Il *revanchismo* si è impadronito delle strade alla ricerca di sangue, in cerca dei nemici.

Oggi in Bolivia la cosa più sovversiva è mantenere la speranza, la cosa più sovversiva è la forza dello spirito e la disobbedienza, la cosa più sovversiva è non avere partito ed è a questo ciò su cui una volta di più stiamo scommettendo.

Cosa sta succedendo?

Non è facile spiegarlo perché questo conflitto non è ancora terminato. È andato crescendo e trasformandosi nel corso delle ore. Il conflitto ha cacciato la capacità di vedere, paralizzato cuori e percosso un numero incalcolabile di spalle e teste fino a trasformare le strade di La Paz in uno scenario di guerra, che si è calmato per poche ore per un ammutinamento poliziesco generalizzato.

Evo ha denunciato alla comunità internazionale che si è trattato di un colpo di Stato promosso dalla CIA e dall'oligarchia fascista dei possidenti terrieri di Santa Cruz) e questo almeno in parte è certo, però è solo la metà del conflitto.

Il 20 ottobre siamo andati alle elezioni generali a votare con la mansuetudine dolce propria di queste terre, però sia le urne che le schede erano vuote e bagnate. Vuote di alternative reali e bagnate da una frode la cui entità è già stata denunciata dalla Commissione di osservatori elettorali dell'Organizzazione degli stati americani e dalla Commissione di osservatori dell'Unione Europea.

È per questi motivi che l'atto elettorale non ha rappresentato altro che l'inizio di un conflitto latente nll a società boliviana e nella regione. La crisi profonda della democrazia liberale rappresentativa e della "forma partito" come forma esclusiva e ufficiale di fare politica.

Falsa disputa fra sinistra e destra

Mi affatica tornare a ripetere che il Movimento al Socialismo (MAS) sta diffondendo nel mondo l'idea che ciò che sta accadendo in Bolivia è (lo scontro fra) un blocco popolare progressista contro una destra estrema e fondamentalista. Il governo di Evo Morales già da molti anni è lo strumento per lo smantellamento delle organizzazioni popolari dividendole, trasformandole in dirigenze corrotte e clientelari, facendo accordi di divisione del potere con i settori più conservatori della società incluse le sette cristiane fondamentaliste alle quali ha regalato la candidatura illegale e fascista di un pastore evangelico coreano, che è stato avallato con il beneplacito del MAS.

Nello stesso tempo Evo Morales è andato costruendo intorno alla propria figura un *caudillismo* esteso all'intero paese e il proprio progetto massista (del Mas) in una strada senza uscita. Egli è la figura unica trasformata in modo delirante nel simbolo e nella concentrazione del potere insostituibile, nella figura portatrice del mito del "presidente indigeno" il cui unico potere simbolico è il colore della pelle, e infatti

porta avanti un governo abitato da un cerchio corrotto di intellettuali e dirigenti che lo venerano perché ne hanno necessità come maschera. Così come intitolava Franz Fanon il suo libro *Pelle negra, Maschera bianca*. Evo è il caudillo e la maschera, e nulla più. Tutto il suo contenuto popolare è puramente retorico e ciò ha portato al fatto che oggi è a capo di un processo politico obsoleto, vuoto e la cui unica possibilità di continuazione è stata la distruzione di ogni forma di dissidenza, critica, dibattito, produzione culturale o economica. Il suo modello è neoliberale, consumista, estrattivista, ecocida e clientelare.

È per questa ragione che di fronte alla frode elettorale è venuto alla luce naturalmente il ripudio concentrato in una generazione al di sotto dei 25 anni, molto giovane e urbana, che è stata la protagonista della resistenza di quasi 20 giorni.

Vorremmo tradurre ancora ma ce ne manca il tempo. Terminiamo con un paragrafo di un commento di Antonio Moscato sul suo blog, anche se sappiamo che per molti questa invito a non ripetere inutili slogan resteranno parole al vento:

<<Il termine "golpe" è utilizzato sempre più spesso a sinistra per escludere qualsiasi corresponsabilità in una sconfitta attribuendola sistematicamente a un "complotto della CIA". Praticamente viene usato ogni volta che la destra approfitta di una crisi politica per emergere e tentare di impossessarsi del potere, senza domandarsi perché ciò è stato possibile in quel determinato momento, e non prima. Il termine "golpe" è utilizzato sempre più spesso a sinistra per escludere qualsiasi corresponsabilità in una sconfitta attribuendola sistematicamente a un "complotto della CIA". Praticamente viene usato ogni volta che la destra approfitta di una crisi politica per emergere e tentare di impossessarsi del potere, senza domandarsi perché ciò è stato possibile in quel determinato momento, e non prima. Nel caso principe, quello della fine dell'URSS e del crollo dei vari "muri" che recintavano la sua area di paesi assimilati, lo si attribuisce a un papa reazionario, come se non ce ne fossero stati altri a desiderarlo nei decenni precedenti, o all'insidiosa opera dei servizi segreti, ugualmente operanti - senza risparmio di mezzi ma senza risultati consistenti - fin dal novembre 1917.

È ormai anche un'abitudine suicida della sinistra latinoamericana, che comincia la sua narrazione sempre dall'ultimo atto ignorando quelli che lo hanno preceduto e senza preoccuparsi di cosa lo ha preparato. Ad esempio, sugli scontri nelle strade di La Paz e di El Alto, si portano come prova le vittime della propria parte, tacendo quelle di chi protestava, e sorvolando sul fatto che manifestare era logico, dato che era stata violata più volte la Costituzione e modificato un risultato con l'espedito puerile di interrompere la trasmissione di parte dei dati elettorali per più di 20 ore. Quale necessità c'era di pretendere, contro la Costituzione e il senso comune di un paese che non ha quasi mai consentito a un presidente neppure la prima rielezione, che il "processo di cambiamento" per proseguire avesse bisogno proprio della persona di Evo Morales come presidente per una quarta volta? Una scelta respinta anche da molti collaboratori storici di Evo, come Pablo Solón, ex rappresentante della Bolivia alle Nazioni Unite.[...] >>

Aldo Zanchetta

LA BOLIVIA E IL GIOCO DELLA GUERRA

[Raúl Zibechi](#)

12 Novembre 2019 - La gravissima situazione in cui si trova la Bolivia è l'esito di una sollevazione popolare, cavalcata dalla destra politica razzista e dai militari, ma generata da una gestione del potere che ha tradito ogni speranza dei movimenti che avevano portato al governo Evo Morales e Álvaro García Linera. Quasi 14 anni di ossessiva permanenza alla guida del paese, hanno via via inaridito il Mas fino a perseguire un unico obiettivo: restare al Palacio Quemado. A qualsiasi costo. Anche se questo comportava l'approfondimento di politiche estrattiviste e antipopolari, la repressione violenta dell'opposizione sociale, la devastazione dell'ambiente, la violazione della Costituzione e altre nefandezze, fino alla miseria del fondato sospetto di una truffa elettorale. Oggi che la scena politica boliviana è pericolosamente lacerata tra il becero revanchismo tradizionale dell'ultradestra e l'ossessiva conservazione del potere di un male minore logorato dalla protervia e dalla cinica separazione dei mezzi dai fini, c'è il rischio di un bagno di sangue. Gran parte delle speranze di evitarlo sono affidate ancora ai movimenti, a quelli indigeni, tradizionalmente forti quanto divisi in Bolivia, e poi ai giovani ma, soprattutto, al coraggio delle donne che assumono un nuovo protagonismo nella lotta di sempre contro machismo dei caudillos, il patriarcato, l'omofobia e il consueto gioco della guerra tra partiti e fazioni speculari (o complementari) imprigionate dall'odio e incapaci di aprirsi all'ascolto della gente. Un gioco che finisce sempre nel solito modo, con la restaurazione dell'ordine delle cose imposto dalle élite. La gran parte delle persone che vivono in Bolivia, probabilmente, non vuole e non è ancora scivolata nella spirale di violenza ma la porta è spalancata e la via per intraprendere un cammino diverso è tutta in salita



Repressione in Bolivia contro uno sciopero generale. Foto www.internationalist.org

È stata la sollevazione del popolo boliviano e delle sue organizzazioni, in ultima istanza, a provocare la caduta del governo. **I principali movimenti hanno chiesto la rinuncia (di Morales, ndt) prima che lo**

facessero le forze armate e la polizia. L'Organizzazione degli Stati Americani ha sostenuto il governo fino alla fine. La congiuntura critica che attraversa la Bolivia non è cominciata con la frode elettorale, ma con il sistematico attacco del governo di Evo Morales e Álvaro García Linera ai movimenti popolari che li avevano portati al Palacio Quemado. Una scelta irresponsabile, fino al punto che, nel momento in cui hanno avuto bisogno di essere difesi proprio da quei movimenti, essi erano disarticolati e demoralizzati.

1- La mobilitazione sociale e il rifiuto da parte dei movimenti di difendere quello che in un certo periodo era stato il "loro" governo è stato il fattore chiave che ha causato la rinuncia. Lo testimoniano le dichiarazioni della *Central Obrera Boliviana*, dei docenti e delle autorità dell'*Universidad Pública de El Alto* (UPEA), di decine di altre organizzazioni e di *Mujeres Creando*, forse la più chiara di tutte nel pronunciarsi. La sinistra latinoamericana non poteva accettare che una parte considerevole del movimento popolare esigesse la rinuncia del governo, perché **non riesce a vedere al di là dei caudillos**.

La dichiarazione storica della *Federación Sindical de Trabajadores Mineros de Bolivia* (FSTMB), vicina al governo, è l'esempio più chiaro del sentimento di molti dei movimenti: "Presidente Evo, hai già fatto molto per la Bolivia, hai migliorato l'educazione, la salute, hai dato dignità a molta gente povera. Presidente, non lasciare che il tuo popolo bruci e non farti carico di altri morti. Tutto il popolo ti apprezzerà per la posizione che devi prendere, la rinuncia è inevitabile, compagno Presidente. Dobbiamo mettere il governo nazionale nelle mani del popolo".

Mujeres Creando

2 - Questo triste esito ha dei precedenti che risalgono, in approssimata sintesi, alla marcia in difesa del Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro-Sécure (TIPNIS) del 2011. [È stato dopo quell'azione multitudinaria che il governo ha cominciato a dividere le organizzazioni che l'avevano convocata.](#)

Mentre Morales e García Linera mantenevano eccellenti relazioni con l'imprenditoria, diedero un colpo dello Stato contro il **Consejo Nacional de Ayllus y Markas del Qullasuyu** (CONAMAQ) e la **Confederación de Pueblos Indígenas de Bolivia** (CIDOB), due organizzazioni storiche dei popoli originari. Mandarono la polizia, fecero allontanare i dirigenti legittimi e dietro arrivarono, protetti dalla polizia, i dirigenti affini al governo.

Nel giugno del 2012, il CIDOB denunciò la "intromissione del governo con il solo proposito di manipolare, dividere e indebolire le istanze organiche e rappresentative dei popoli indigeni della Bolivia". Un gruppo di dissidenti, con l'appoggio del governo, delegittimarono le autorità e convocarono una "commissione allargata" per eleggere nuove autorità.

Nel dicembre del 2013, un gruppo di dissidenti del CONAMAQ, affini al MAS (il partito di Morales, *ndt*), presero il locale, picchiarono ed [espulsero](#) coloro che si trovavano lì. Lo fecero con l'appoggio della polizia, che rimase a presidiare la sede e a impedire che le legittime autorità potessero recuperarla. Il comunicato dell'organizzazione assicura che il *golpe* contro CONAMAQ è stato fatto per "approvare tutte le politiche contro il movimento indigeno originario e il popolo boliviano, senza che nessuno potesse dire nulla".

3 - Il 21 febbraio del 2016 lo stesso governo ha convocato un referendum perché il popolo si pronunciasse a favore o contro la quarta rielezione di Morales. Malgrado la maggioranza avesse detto di NO, il governo ha continuato ad andare avanti con i programmi per la rielezione.

Entrambi i fatti, il disconoscimento della volontà popolare e l'espulsione delle legittime direzioni dei movimenti sociali, rappresentano dei colpi contro il popolo.

Ancora più grave. Nella mattina di mercoledì 17 febbraio, alcuni giorni prima della consultazione referendaria, una manifestazione di genitori di studenti è arrivata fino al municipio di El Alto. Un gruppo composto da un centinaio di partecipanti è entrato con la forza nell'area recintata del municipio

provocando [un incendio in cui sono morte sei persone](#). I manifestanti che si erano infiltrati nella mobilitazione dei genitori appartenevano al partito del governo, il Movimiento al Socialismo (MAS).

È questo lo stile di un governo che oggi denuncia il "golpe", ma ha agito costantemente in forma repressiva contro i settori popolari organizzati che si opponevano alle sue politiche estrattiviste.

La protesta dei minatori boliviani. Foto Radio Fides

4 - Nelle elezioni del 20 ottobre, secondo la maggioranza dei Boliviani, si è consumata una frode. I primi dati mostravano la necessità di un secondo turno elettorale. Poi però il conteggio dei voti è stato fermato senza alcuna spiegazione e i dati che sono stati resi pubblici il giorno successivo mostravano che Evo aveva vinto al primo turno, giacché avrebbe ottenuto oltre il 10 per cento di differenza sullo sfidante sebbene non arrivasse al 50 per cento dei voti.

In diverse regioni si verificano scontri con la polizia, i manifestanti danno alle fiamme tre uffici regionali del tribunale elettorale a Potosí, Sucre y Cobija. **Le organizzazioni cittadine convocano uno sciopero generale a tempo indeterminato. Il giorno 23 Morales denuncia che è già in corso "un colpo di Stato" da parte della destra boliviana.**

Lunedì 28 la protesta si è intensifica con blocchi stradali e scontri con la polizia, ma anche tra simpatizzanti e oppositori al governo. Come già avvenuto in altre occasioni, Morales e García Linera mobilitano le organizzazioni cooptate per affrontare altre organizzazioni e persone che si oppongono al loro governo. Venerdì si ammutinano le prime tre unità della polizia a Cochabamba, Sucre e Santa Cruz, e a La Paz gli uomini in divisa fraternizzano con i manifestanti. Due giorni dopo, con un intero paese mobilitato, il governo offre la sua rinuncia verbale, ma non scritta.

5 - In questo scenario di polarizzazione, dobbiamo sottolineare il rilevante intervento del movimento femminista boliviano, in particolare del collettivo *Mujeres Creando*, che ha guidato la mobilitazione delle donne nelle principali città.

Il 6 novembre, quando la polarizzazione si è fatta violenta, [María Galindo](#) (la giornalista militante che ha fondato il collettivo delle *Mujeres*, n.d.t) ha scritto sul quotidiano *Página 7*: "Fernando Camacho ed Evo Morales sono complementari. Entrambi si ergono a rappresentanti 'unici' del popolo". Entrambi odiano le donne e gli omosessuali. Entrambi sono omofobi e razzisti ed entrambi usano il conflitto per trarne vantaggi.

Maria scrive che non solo **esige** le dimissioni del governo e del tribunale elettorale (complice della frode), ma la **convocazione di nuove elezioni con altre regole in cui ci sia la partecipazione della società, perché "nessuno abbia più bisogno di un partito per essere ascoltato e per esercitare una rappresentanza"**.

L'immensa maggioranza delle persone che abitano la Bolivia non è entrata nel gioco della guerra che hanno voluto imporre Morales e García Linera quando hanno rinunciato e lanciato i propri sostenitori alla distruzione e al saccheggio (in particolare a La Paz e a El Alto), probabilmente per forzare l'intervento militare e giustificare così la loro denuncia di un *golpe* che non è mai esistito. Quella maggioranza di Boliviani non è neppure entrata nel gioco dell'ultradestra, che agisce in forma violenta e razzista contro i settori popolari.

6 - Nella sinistra latinoamericana, se ancora si conserva qualcosa in fatto di etica e di dignità, **dobbiamo riflettere sul potere e gli abusi che comporta il suo esercizio**. Come insegnano le femministe e i popoli originari, il **potere è sempre opprimente, coloniale e patriarcale**. Per questo loro rifiutano i *caudillos* e le comunità utilizzano il sistema della rotazione dei capi affinché non accumulino potere.

Non possiamo dimenticare, tuttavia, che in questo momento esiste un serio pericolo che la destra razzista, coloniale e patriarcale riesca ad approfittare della situazione per imporsi e provocare un bagno di sangue. Il *revanchismo* politico e sociale delle classi dominanti è sempre latente, lo è stato per cinque secoli, e deve essere frenato senza esitazioni.

Non entriamo nel gioco della guerra che entrambe le parti ci vogliono imporre.

Traduzione per *Comune-info*: marco calabria

DA LEGGERE

[Bolivia. La notte dei cristalli spezzati](#) di Maria Galindo (in spagnolo)

Bolivia: La Noche de los cristales rotos, por María Galindo

Publicada el 11/11/2019 Lavaca

En medio del terror, las hordas y las peores noticias, la artista boliviana María Galindo, fundadora de Mujeres Creando, escribió para lavaca.org esta nota que explica el golpe de Estado en Bolivia, sus consecuencias y también lo que implica para el continente. Lo llama "la etapa fascista del neoliberalismo", en la cual el fundamentalismo religioso pone el condimento disciplinador de las mujeres. Montando sobre el deterioro de los gobiernos progresistas, irrumpe con violencia, fake news, racismo y discursos de terror. El objetivo: el saqueo. ¿Cómo enfrentarse a eso? Galindo propone su hipótesis.

Quemar las whiphalas -bandera que ha representado en todo el continente a los pueblos indígenas- de todas las instituciones públicas es un acto fascista, pero igualmente fascista es todo embanderamiento de las ideas, los cuerpos y los espacios.

Entrar al Palacio de gobierno con una biblia y una carta en la mano para arrodillarse ante cámaras con ningún mandato popular de legitimidad es un acto fascista y golpista.

Quemar las casas de integrantes del gobierno de Evo Morales es fascismo.

Quemar la casa del rector de la Universidad Pública, Waldo Albarracín, que ha sido siempre un defensor de derechos humanos es un acto fascista de amedrentamiento social contra cualquiera que ose tomar la palabra, asumir una postura disidente contra Evo Morales o cuestionar el fraude electoral.

Estos son algunos de los ejemplos que están inundando las pantallas de televisores y celulares en el mundo entero.

Escribo bajo una lluvia torrencial en una noche que la he bautizado ya como la Noche de los Cristales Rotos, porque está destinada a sembrar miedo, a abrir todas las heridas de una sociedad colonial racista, misógina y homofóbica. El revanchismo ha tomado las calles en busca de sangre, en busca de enemigos.

Hoy en Bolivia lo más subversivo es tener esperanzas, lo más subversivo es el humor y la desobediencia, lo más subversivo es no tener bando y es a eso a lo que nosotras estamos apostando una vez más.

¿Qué está pasando?

No es fácil de explicarlo porque este conflicto aún no ha terminado. Fue creciendo y metamorfoseándose por horas. El conflicto vació ojos, paralizó tres corazones y apaleó incontables piernas y cabezas hasta convertir las calles de la ciudad de La Paz en un escenario de guerra, que se tranquilizó por pocas horas con un motín policial generalizado.

Evo ha denunciado ante la comunidad internacional que se trata de un golpe de Estado impulsado por la CIA y la oligarquía fascista terrateniente cruceña y eso es en parte cierto, pero es sólo la mitad del conflicto.

Fuimos el 20 de octubre a unas elecciones generales a votar con la mansedumbre dulce propia de estas tierras, pero tanto las urnas como las papeletas estaban mojadas y vacías. Vacías de alternativas reales y mojadas por un fraude cuya magnitud ya ha denunciado la Comisión de observación electoral de la Organización de Estados Americanos y la Comisión de observación electoral de la Unión Europea.

Es por eso que el acto electoral no representó sino la apertura de un conflicto latente en la sociedad boliviana y en la región. La crisis profunda de la democracia liberal representativa y de la forma "partido" como la forma exclusiva y oficial de hacer política.

Falsa disputa entre izquierda y derecha

Me cansa volver a repetir que El Movimiento al Socialismo (MAS) está exportando al mundo la idea de que lo que está aconteciendo en Bolivia es un bloque popular progresista contra una derecha extrema y fundamentalista. El gobierno de Evo Morales fue desde hace muchos años el instrumento de desmantelamiento de las organizaciones populares dividiéndolas, convirtiéndolas en dirigencias corruptas y clientelares, haciendo pactos parciales de poder con los sectores más conservadores de la sociedad incluidas las sectas cristianas fundamentalistas a las que les regaló la candidatura ilegal fascista de un pastor evangélico coreano, que fue avalado con el beneplácito del MAS.

Al mismo tiempo Evo Morales fue construyendo en torno de su figura un caudillismo que nos ha llevado al país entero y al propio proyecto masista a un callejón sin salida.

Él es la figura única convertida de forma delirante en el símbolo y la concentración de poder irremplazable, en la figura portadora del mito del "presidente indígena" cuyo único poder simbólico es el color de la piel, pues lleva adelante un gobierno habitado por un círculo corrupto de intelectuales y dirigentes que lo veneran porque lo necesitan como careta. Tal cual titulaba Franz Fanon en su libro *Piel Negra, Máscaras blancas*. Evo es el caudillo y la máscara nada más. Todo su contenido popular es meramente retórico y eso ha llevado al hecho de que hoy esté al frente de un proyecto político agotado, vacío y cuya única posibilidad de continuidad ha sido la destrucción de toda

forma de disidencia, crítica, debate, producción cultural o económica. Su modelo es neoliberal consumista, extractivista, ecocida y clientelar.

Es por esa razón que frente al fraude electoral fue surgiendo rápidamente el repudio concentrado en una generación sub 25, muy joven y urbana, que fue la protagonista de esta resistencia de casi 20 días.

La fascistización del proceso: entre dos caudillos delirantes

En esos días la palabra democracia fue siendo lentamente vaciada de contenido y convertida en un eslogan de grupos fascistas y fundamentalistas.

Evo Morales decidió exaltar las manifestaciones racistas para victimizarse y usarlas de forma perversa, al punto que los actos de racismo cometidos en el paro se convirtieron en parte de la propaganda gubernamental amplificando su discurso y convirtiendo el racismo en un acto eficiente para el propio gobierno. Dado que el movimiento de crítica fue y es exclusivamente urbano, el gobierno también exaltó las contradicciones urbano-rurales, como si el conflicto fuese entre unos y otros. La intención fue usar ambas contradicciones para descalificar las críticas y ganar tiempo. El costo social no les importó.

Frente al caudillismo evista, el proyecto cruceño enfrentó otro caudillo aparentemente antagónico, pero al mismo tiempo complementario. Un hombre blanco, empresario, presidente de un ente "cívico", que usó el fanatismo religioso y un discurso abiertamente misógino y que entre líneas promete a los hombres de la sociedad la recuperación del control sobre las mujeres. Al punto de que su brazo derecho, abogado y consejero, es el defensor de lo que en Bolivia se ha llamado la Manada boliviana, quienes violaron a su propia amiga en una noche de discoteca. El fundamentalismo religioso del cívico cruceño llamado Camacho vendió la idea de la recuperación de la familia, la nación y la persecución del "mal"; disfrazó sus racismo como interés nacional y su misoginia como interés de la familia. El antagonismo aparente exacerbó los ánimos, polarizó el conflicto, y sustituyó los argumentos por democracia y los convirtió en puestas en escena de enardecimiento machista. L@s jóvenes empezaron a desfilar con escudos y cuando la policía se amotinó, se convirtió inmediatamente de fuerza represora a héroes armados y protectores del conflicto.

Hoy con muchos millones de dólares de por medio se está garantizando la lealtad del ejercito para alguno de los dos frentes en conflicto. Evo Morales o Camacho.

En ambos casos la salida es conservadora. La fascistización del proceso ha silenciado a la sociedad civil y ha concentrado la decisión en las cúpulas más sanguinarias de Morales o de Camacho.

Parlamento de las mujeres

Esto que les cuento ha sucedido en pocas horas en un proceso confuso de guerra intensa de fake news, que ha exacerbado todos los miedos: miedo a hablar, miedo a tomar posición, miedo a no tener bando.

La capacidad de la población de procesar lo que esta sucediendo ha sido mutilada. No hay espacios de análisis, ni de discusión. La discusión de la salida está nuevamente lejos de la gente y muy confusa. Nadie que no tenga un arma parece tener derecho a hablar.

Es por ello que como parte de una serie infinita de acciones tomadas por Mujeres Creando estos días hemos decidido abrir un espacio deliberativo de mujeres llamándolo "Parlamento de las mujeres", donde podamos dar voz a nuestras esperanzas, donde se instale un clima de diálogo y argumentación, que es lo que esta fascistización nos esta arrebatando.

Hacerlo en medio de un clima que se ha convertido en la pugna entre dos golpes de Estado, entre dos fascismos, representa un esfuerzo de retornar al debate original sobre democracia. Necesitamos pensar, debatir y aportar soluciones concretas: esa es la tarea del Parlamento de las Mujeres, que retoma, pero en condiciones de emergencia, la propuesta nacida en la Grecia de Sypras y planteada por Paul Preciado.

Contra la privatización de la política: la crisis regional

Estoy convencida que los conflictos en Bolivia, Perú, Ecuador y Chile muestran, con diferentes facetas y bajo diferentes contextos, la crisis de la democracia liberal representativa y la privatización de la política.

Todo el proceso neoliberal había ido reduciendo el contenido de la democracia a una suerte de acto burocrático y de aparato eleccionario, y nada más. Este proceso ha derivado en que las elecciones se hayan convertido en actos legitimadores de la exclusión masiva de los intereses de la sociedad, de los intereses de sectores concretos, de las voces complejas que componen una sociedad en espectadores exclud@s legalmente del derecho de hablar, pensar y decidir.

A eso le llamo privatización de la política. Evo Morales, en su renuncia, decía haber nacionalizado los recursos naturales en Bolivia, refiriéndose a la explotación del gas natural. Si bien esa nacionalización es parcial, una cosa que ha hecho es privatizar la política al punto que si no eras del partido ningún derecho tenías a decir nada, pero si eras del partido tampoco, puesto que las decisiones eran y son manejadas por una cúpula cerrada. Eso ha creado alrededor un vacío democrático gigante que es el espacio que el fascismo ha utilizado para instalar un contra-

modelo caudillista, que coloque las frustraciones en el plano de una polarización insalvable que solo sea resuelta por la vía del uso del terror, de la mentira, de la lógica del más fuerte.

Esta misma crisis en Chile, Perú o Ecuador tiene características diferentes, pero básicamente expulsa a la sociedad y las luchas sociales por fuera de "la política" y nos aleja de la idea de que las soluciones son "políticas", son deliberativas o son en base a acuerdos. Se instala la fascistización generalizada, el terror, para convertir las soluciones legítimas y los cuestionamientos sociales en escenarios de contraposición violenta de fuerzas. A eso le vengo llamando la fase fascista del neoliberalismo.

La religión por eso, en todos los casos, adquiere una preponderancia porque al negarle a la política el espacio del discurso se abren los fanatismos alimentados por visiones "religiosas", la captura de las libertades sexuales y las libertades de las mujeres es la recompensa que estos procesos prometen.

Lo invisible

El escenario se está moviendo además con fuerzas invisibles no explicitadas que ponen el dinero, las armas, y que diseñan estratégicamente los escenarios de dolor y los relatos. Detrás están los intereses de los proyectos chino, ruso y norteamericano no sobre Bolivia, sino sobre toda la región, pero también la disputa por el yacimiento de litio más grande del mundo, que está sin explotar y sin dirimir en el salar de Uyuni, en Potosí.

En Bolivia se está disputando el control sobre Bolivia, Venezuela, Cuba y Nicaragua, por decir lo menos. Por lo que las protestas se han convertido en el escenario manipulado de las fuerzas que nos están usando.

Desenlaces en lugar de soluciones

En el caso boliviano parece no haber solución: la gente esta presionada a asumir un bando según procesos identitarios fanáticos, según relatos que nada tienen que ver con los hechos, según relatos mesiánicos y caudillistas.

Es por eso que nosotras estamos concentrando nuestros esfuerzos en la discusión más básica, no gastar las energías en tratar de convencer a ninguno de los anillos fascistas que construyen sus respectivos relatos, sino afirmar los espacios sociales que venimos abriendo desde hace décadas.

Retomar el espacio de nuestros propios cuerpos. Por eso la palabra democracia, que despierta ilusiones, puede ser convocante para preservar lo que tenemos, el lugar que ocupamos, las libertades que de hecho y sin permiso alguno ejercemos.

No únicamente desde la activación de ideas, sino desde la activación de afectos, de las emociones. Por eso el humor, por muy irónico que parezca, el humor social, la capacidad de burlarte de los relatos fascistas, ha surgido con mucha fuerza de forma espontánea desde todas las esquinas.

Si han convertido nuestros reclamos en la pregunta de ¿cuál es el más macho, cuál es el más fuerte? solicitamos un ring donde todos los actores en conflicto se agarren en un duelo a muerte entre ellos y a nosotr@s nos dejen en paz.

No somos carne de cañón.

Porque no se puede hacer silencio y hablar es buscar la verdad para apoyar a los pueblos, comparto y les pido difundir:

EL GOLPE DE ESTADO COMENZÓ CUANDO RENUNCIÓ EVO: NO AYUDEMOS A FOMENTARLO. NI FASCISTAS, NI MAS. QUE EL PUEBLO DE BOLIVIA RETOME SU CAMINO.

El golpe de estado y (ojalá no) la guerra civil se iniciaron y desataron una vez que renunciaron Evo Morales y García Linera. Los hechos hablan por sí mismos y están siendo manipulados de manera tal que nos reclutan en favor de una masacre sin precedentes. Evo y García Linera mienten a consciencia e irresponsablemente (una vez más) cuando al renunciar se declaran víctimas de un golpe de estado.

La verdad, como acá la recogen con datos y evidencias bien conocidas Pablo Solón y Raúl Zibechi, en artículos separados, es que como consecuencia de un fraude que rebasó la copa de indignación, el pueblo Boliviano se levantó porque no toleró más una dupla de gobierno que destruyó sus ilusiones, luchas y derechos en 13 años de mal-gobernar con un discurso revolucionario y unas políticas autoritarias, neoliberales y tiránicas que culminan en trato de imponerse contra la voluntad del pueblo para un período presidencial más. El pueblo en referendo le había dicho NO a la reelección y en su arrogancia sin límites reincidieron negándolo y luego hicieron fraude. Una vez que renuncian la derecha racista inicia el golpe de estado fascista y desata las fuerzas racistas-cristianas en todo el país y, claro, entre las élites económicas y parte (¿cuanta?) del ejército y la fuerza pública. Se desata también la ira de estos fascistas y del pueblo contra el MAS y sus dirigentes y cuadros de modo que les incendian las casas y secuestran familiares para obligarles a huir, buscar asilo, renunciar. Renuncian quienes deberían haber asumido el poder. Se genera un vacío que quieren aprovechar los fascistas del «movimiento cívico» para tomarse el Palacio Quemado contra indios y Whiplas. Pero el pueblo en rebeldía, el que desató la insurrección contra Evo y García Linera no es fascista ni es sumiso y se defiende. Se defiende de los fascistas y sus tropas asesinas, así como fue obligado a defenderse del MAS en el poder fraudulento y autoritario. No se ha consumado un golpe de estado en Bolivia. Lo están ejecutando los fascistas y lo está resistiendo el pueblo que obligó al Presidente a renunciar.

Quienes hoy están llamando al retorno de Evo y García Linera como alternativa al golpe consumado de la derecha, están llamando a una guerra total contra el pueblo de Bolivia digno, valiente, heroico y bajo ataque. El último acto de Evo-García Linera alimenta al no reconocer el fraude, la inexistencia del proyecto popular que los llevó al poder y que estos abandonaron reiteradamente con su vanidad, ambición y codicia. Durante 13 años desde el poder se impusieron como la única izquierda, la única alternativa al capital (que reprodujeron) y la única voz del pueblo.

Persiguieron a quien quiera que les criticó y que se empeñó en dar continuidad desde abajo a la lucha y camino que les llevó al poder.

Destruyeron con un ahínco corrupto y arrogante la revolución popular que deberían haber defendido. Las pruebas y los hechos abundan.

Incluso se aliaron con los fascistas que ahora lideran el golpe en curso.

La revolución en Bolivia hoy, contra el capitalismo, contra el fascismo, contra el autoritarismo y para evitar la guerra civil reclama que se vayan Evo y García Linera, que el MAS abandone el poder, que los fascistas sean resistidos, detenidos, derrotados como criminales que son y sometidos a la ley por sus crímenes y traición y que cese la guerra y la masacre contra el pueblo y contra el MAS.

Quienes desde el poder cometieron delitos deben ser juzgados en derecho.

Bolivia merece un gobierno de transición ni fascista, ni del MAS y que respete la voluntad de un pueblo que se levantó cansado de unos y otros.

No promovamos el golpe de estado apoyando fascistas a nombre de la democracia ni a quienes dimitieron como si hubieran sido revolucionarios.

Devuélvanle Bolivia a su pueblo.

!Ayudemos a que Bolivia sea del pueblo en libertad! ¡Ni fascismo ni MAS...! ¿Dónde Estamos? En tiempo real. Pueblos en Camino

<http://pueblosencamino.org/?p=7907>